

l'Obiettivo

Guardare al di là del proprio naso.

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

L'anima parlante nell'arte dei Buzzetta

*Buon Natale,
cari Lettori,
con il saper
fare dei siciliani
nei mestieri e
nelle tradizioni.*



Cammarata (AG)
Il presepe di Giovanni
Buzzetta e della figlia
Leontina.

Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

*Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886***

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Cammarata

L'anima parlante nell'arte dei Buzzetta

Questa volta siamo diretti a Cammarata, nell'Agrigentino, ai piedi dell'omonimo maestoso monte delle antenne che irradiano mezza Sicilia. Qui il velluto boschivo e la roccia creano insieme un paesaggio molto suggestivo. Ci colpiscono i colori della vegetazione, alberi dalle chiome rosso arancio si alternano ai fichi d'India e alla macchia mediterranea.



Giovanni Buzzetta con la figlia Leontina, in laboratorio, le loro creazioni.

Andiamo a trovare Giovanni Buzzetta, 77 anni, insegnante d'arte in pensione. Nel suo laboratorio crea piccoli e grandi manufatti in terracotta, ceramica e maiolica. Ci mostra fiero la realizzazione di due dei 43 stemmi dei comuni della provincia di Agrigento. Buzzetta ha una storia di soddisfazioni e avvenimenti da diffondere. Non si fa pregare, apre il suo "armadio" e si racconta.

Suo padre svolgeva già questo lavoro settant'anni fa e i quattro figli maschi ne seguirono le

orme, infatti l'elemento in comune tra tutti i Buzzetta è l'amore per l'arte che è sfociato nello studio accademico e artistico. Il più perseverante è stato Giovanni. «A Palermo – ci dice – mio padre aveva il laboratorio all'interno della chiesa sconsacrata della Madonna del Lume. Erano tempi diversi, ricordo che all'epoca c'erano tanti operai, non come adesso che siamo solo io e mia figlia Leontina ad occuparci della produzione».

Ma come mai un palermitano è venuto a finire a Cammarata? «Nel 1960 insegnavo a Lampedusa, poi Burgio, Ribera, Montevago, Porto Empedocle, Agrigento e negli anni Settanta fui assegnato a Cammarata – racconta –. Pensavo di rimanere poco ma sono passati trentasei anni. Molto probabilmente mi trasferirò a Sciacca, dove ho una figlia che vive lì, o ritornerò a Palermo».

La figlia Leontina lo seguirà ovunque con la madre. La sua difficile esperienza universitaria in Medicina non è andata in porto ma è stata superata dall'inaspettata vocazione artistica sopraggiunta. Il suo impegno era inizialmente marginale e centrato sull'amministrazione. Osservava attentamente le sorelle

nel loro lavoro e, piano pianondeva il mestiere. «Il mio DNA – dice Leontina – non poteva smentirsi ed allora, vivendo con l'arte di mio padre, ho iniziato ad amare questo lavoro». La donna ha scoperto di essere abile nel rivestire i personaggi, cuce i loro abiti finendo il lavoro del padre. È come se vestisse delle persone nelle loro reali fattezze poiché parliamo di statue alte 140 cm. «Queste statue sono tra le mie più grandi soddisfazioni, assieme alle due trinacrie attaccate all'ambasciata di Istanbul, in quanto sono state parte del Presepe allestito in Piazza San Pietro a Roma nel 2014», aggiunge suo padre.



Cammarata

L'anima parlante nell'arte dei Buzzetta

2

La sensibilità dell'artista è impressa anche nei volti delle statue che Giovanni Buzzetta ci mostra. Può una statua trasmettere serenità o gioia? Felicità e preoccupazione? Nell'estro artistico dell'arzillo palermitano riscontriamo la profondità che si trasferisce in opere che parlano da sé. Adesso che è più libero dagli impegni della scuola lui ha in mente la ripresa della produzione artistica e ci dice che vuole «raffigurare le tragedie degli sbarchi delle migliaia di sfortunati, voglio testimoniare la partecipazione alla sofferenza dell'umanità, in particolare quella dei migranti che ha segnato la mia vita». Una tragedia non nuova perché durante il suo periodo di insegnamento a Lampedusa, nel 1960, un peschereccio si è schiantato sulla costa provocando 11 morti. Il prof. Buzzetta assistette alla prima tragedia del mare. Si commuove, con occhi lucidi ci confida di aver visto le salme nell'albergo dove lui dormiva. Poi si allontana un po'. Rimaniamo soli con la figlia.



Cosa ci dici di tuo padre? «Lo amo, lui per me è tutto, è il mio punto di riferimento nella vita e nel lavoro. È la mia vita» e confessa di avere un rimorso: «Non avrei dovuto perdere quegli anni tentando di studiare Medicina, sarei dovuta venire prima qui perché questa è la mia vera dimensione» e ci mostra orgogliosa il suo Mosè, la sua prima opera, che è bellissima.

La produzione dei Buzzetta ha conquistato soprattutto la Campania dove il maestro spesso avrebbe voluto trasferirsi. Ma è voluto rimanere in Sicilia da dove la sua arte ha raggiunto mezzo mondo. Ora Giovanni è ritornato a sedersi con noi. «Maestro, Le hanno mai chiesto il pizzo?», chiediamo. «Qui nessuno viene – risponde – perché chiedere una cosa a me è come chiederla al mondo, nel giro di niente lo saprebbero tutti».

Prima di terminare la nostra conversazione, lui tesse la tela di un canto sottile e delicato: l'elogio alla donna. «Affannarsi per accumulare e possedere beni materiali a cosa serve e a quale prezzo se tutto ciò che ci serve è racchiuso in una donna? La donna è il bene più prezioso, un monumento divino per quel mistero della procreazione di cui è veicolo e che solo lei possiede. Questo aspetto dell'universo femminile mi ha sempre affascinato».



Andiamo via col cuore e con gli occhi pieni di cose bellissime. Sep-pure impolverati, parlano quei personaggi dei Buzzetta e ci fanno sentire la loro anima.

Chiara Di Stefano



Nelle foto, l'artista, le stoffe per i suoi personaggi, l'ubriacone, il Mosè di Leontina, due dei tanti stemmi civici realizzati e la napoletanità nell'arte di Buzzetta.



Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono.
obiettivodicilia@gmail.com

Dieci anni col sorriso...

Li festeggiamo con uno spazio speciale. Ben meritato.

Intervista al vignettista de *l'Obiettivo* Lorenzo Pasqua

di Ignazio Maiorana

Lorenzo, da 10 anni le tue vignette satiriche accompagnano i contenuti del nostro giornale. Mi chiedo: quale tipo di cambiamento è avvenuto secondo te nella grafica?

I primi tempi, probabilmente per la fretta di iniziare a realizzare vignette – quella de *l'Obiettivo* è stata la mia prima esperienza –, prestavo meno attenzione alla lunghezza del testo, l'insicurezza spesso ti porta a scrivere di più, forse per paura che i lettori non riescano a comprendere a pieno la battuta, e poi anche da un punto di vista grafico riempivo troppo, creavo situazioni confusionarie. Col tempo, invece, mi sono accorto che asciugando la battuta e migliorando l'inquadratura della vignetta il risultato arrivava immediatamente. La vignetta deve far riflettere, ma l'impatto deve essere sempre immediato, sia a livello visivo, sia a livello narrativo. A volte ho perso più tempo a sistemare la battuta che a trovare il disegno. Il disegno, anche se può sembrare assurdo, spesso accompagna, non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale la battuta arriva.

Quindi anche un importante esercizio di sintesi...

Esattamente. Un esercizio di sintesi che mi ha aiutato nella scrittura comica anche al di fuori delle vignette satiriche. Al momento, infatti, insieme ad altri quattro autori, sto lavorando alla stesura di un nuovo programma, "Sicilia Cabaret", che andrà in onda su *Antenna Sicilia*.

I comici Tony Matranga ed Emanuele Minafò mi hanno affidato la cura delle "news" (cioè di quelle notizie assurde provenienti da tutte le parti del mondo che leggeranno all'inizio dello spettacolo) proprio perché sanno che vengo dalle vignette satiriche e possiedo il dono della sintesi.

Questa attività nel giornale quindi ha contribuito a diffondere l'idea negli altri che potevi essere anche una persona adusa alla scrittura comica...

Certo. Un testo, anche se viene pensato per un prodotto grafico o televisivo o radiofonico, rimane sempre un testo comico, e la comicità punta soprattutto sulla sintesi: se puoi dire una cosa in 5 secondi perché la dici in 10? Quei 5 secondi in più possono bruciarti la battuta, rompere il ritmo e dare al pubblico il tempo di capire già dove vuoi arrivare, quindi metà risata è svanita. La velocità è molto importante.

Quanto può essere dosato il sarcasmo in questo tipo di espressione?

Quello del sarcasmo è un argomento delicato. In questi 10 anni de *l'Obiettivo* ho sempre cercato di esprimermi in due modi: in alcune vignette ho mirato ad una battuta che strappasse una risata, che divertisse; in altre ho usato l'espedito del *black humor*, quindi una battuta con un retrogusto amaro per far capire al pubblico la drammaticità, l'amarezza della notizia attorno a cui ruotava la vignetta. La satira, quando è forte, ti fa sorridere ma poi ti dà un pugno allo stomaco, in realtà ti sta invitando a riflettere. È una sorta di terapia, ma la gente spesso non lo capisce e ti dà dell'insensibile, pensa che non rispetti il dolore altrui. Ovviamente non è così, è un modo per sdrammatizzare per poi affrontare meglio la cosa, è un procedimento mentale molto delicato.



Ma è sempre facile da spiegare, o da insegnare?

No, affatto. Per questo prima di aggiungere il testo alla vignetta lo scrivo a penna, lo leggo, mi chiedo se la battuta arriva, se arriva come io voglio che arrivi, se è meglio utilizzare una parola al posto di un'altra, magari un sinonimo più morbido, anticipare un termine rispetto ad un altro, per risultare sì provocatorio, ma mai maleducato, irrispettoso o, peggio ancora, mortificante. È una linea molto sottile, per questo invito sempre chi vuole realizzare una vignetta comica a non limitarsi soltanto ad avere la battuta pronta. D'altronde si sa, un siciliano su tre la battuta l'ha sempre pronta!

Come mai la comicità siciliana è più incisiva rispetto a quella nordica?

Forse noi con la drammaticità, la povertà, la disonestà e con quanto di più negativo ci circonda sappiamo viverci, ci sporchiamo le mani direttamente, quindi conosciamo il profumo delle cose che non funzionano. Noi siamo



Dieci anni col sorriso...

Li festeggiamo con uno spazio speciale. Ben meritato.

Intervista al vignettista de *l'Obiettivo* Lorenzo Pasqua



4 bravi a prendere in giro, ma siamo molto permalosi. Abbiamo anche questa sete di rivalsa nei confronti degli altri, di rivincita anche culturale. Per questo i comici siciliani sia nel contenuto sia nella forma sia nell'espressività quasi sempre hanno quel *quid* in più.

Anche una denuncia fatta con ironia sortisce un effetto maggiore...

Certo, mettere alla berlina un protagonista della scena pubblica, che sia un politico, un primario, un insegnante, un prete è un lavoraccio! Una volta un carissimo amico mi ha spiegato la differenza tra i buffoni di corte e i saltimbanchi:

i primi avevano il compito di rallegrare il re, di distrarlo con giochi o balletti; i secondi, invece, si mettevano in piazza per sbeffeggiarlo, criticarlo. La comicità, quando è quella dei saltimbanchi fa più male. Il potere quando vede nel comico un potenziale nemico lo blocca, o almeno lo censura. Questo perché la risata si diffonde in un attimo: se racconti un aneddoto, improvvisamente accanto a te si radunano tre persone che vogliono ascoltare la storia. Immagina se in un aneddoto comico metti dentro fatti veri, cronaca, nomi e cognomi. È la potenza della comicità. Purtroppo in Italia questo tipo di comicità sta scemando, negli ultimi vent'anni è stato fatto un lavoro molto capillare, specialmente a livello televisivo.

Pensando ai comici e ai vignettisti italiani, potremmo distinguere quelli volgari da quelli di stile che non hanno bisogno di usare parole sporche per far sorridere. Qual è elemento che strappa veramente un sorriso?

Innanzitutto la familiarità dell'argomento. Chi legge la vignetta deve riconoscere in quello che dici, se non



l'esatta verità, almeno qualcosa di credibile. È il primo ponte che si viene a creare, da lettore e da spettatore a teatro. A proposito della volgarità, poi, vorrei precisare che io non sono contrario a priori, nel senso che se sei bravo a contestualizzarla, una parolaccia può anche non risultare volgare; se durante un monologo la dici una sola volta, in un momento preciso, e fai in modo che il pubblico ti segua, puoi stare certo che quando la pronuncerai il pubblico applaudirà, perché si sarà



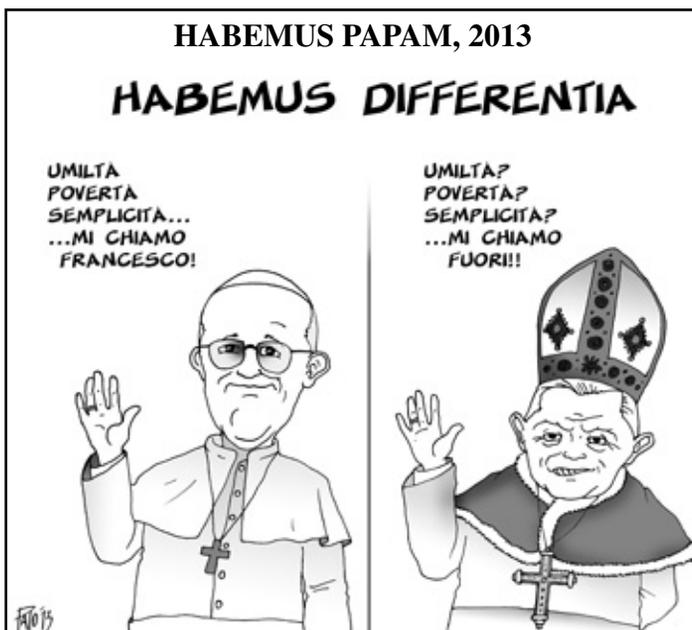
immedesimato e avrà pensato tra sé e sé: "Ah, l'avrei detta anch'io. Ci voleva...". La parolaccia, quindi, deve essere sempre contestualizzata e giustificata, altrimenti diventa squallida, e in Italia, si sa, chi non è capace di far ridere, nel pecoreccio ci casca spesso.

Lorenzo, cosa mi dici del tuo rapporto con *l'Obiettivo*?

Premetto che non lo dico perché è il direttore ad intervistarmi, ma una delle cose che ho molto apprezzato fin dal primo momento in cui ci siamo conosciuti è stata l'immediata fiducia che hai riposto in me. Ricordo che mi hai chiesto di realizzare tre vignette di prova, e da lì ci siamo trovati immediatamente. Certo, è anche capitato di discutere su qualche vignetta che non ti ha convinto e che hai preferito non pubblicare, sull'efficacia di una parola o meno, ma io ho sempre rispet-

tato la tua posizione di direttore. Credo che il rispetto dei ruoli sia molto importante, in ogni settore, al di là del rapporto di confidenza che si instaura col proprio datore di lavoro. E poi c'è sempre stata una grande armonia: non mi hai mai censurato, e io sono stato bravo a non mettermi nelle condizioni di farlo, anche perché, come dicevamo prima, il pecoreccio a noi non piace: mi hai permesso di scrivere qualche parolaccia quando anche tu la reputavi idonea al contesto. Non si può negare che l'aspetto umano, relazionale, abbia una certa importanza; conoscere il direttore, prendere un caffè insieme, ritrovarsi a parlare di argomenti che esulano dal lavoro contribuisce a creare un'atmosfera più rilassata e piacevole. Si può lavorare bene anche a distanza, ma esistono delle "sfumature umane" che ti fanno stare meglio, su questo non c'è dubbio.

Ignazio Maiorana



Fiore sicano e tuma persa, i "gioielli" di Salvatore Passalacqua

Due formaggi che hanno fatto strada

di **Manuela Randazzo**

Al confine tra la provincia di Palermo e quella di Agrigento, a Castronovo di Sicilia, un raro esempio di territorio incontaminato circondato da pascoli naturali, in cui la produzione di formaggi è un'arte antica e dove esiste ancora uno stretto rapporto tra animali, pascoli, stagioni e lavoro umano. Qui si trova la moderna ed efficiente azienda casearia di Salvatore Passalacqua, una storia fatta di passione e amore per la propria terra. Imprenditore dalle molteplici attività, ma con la passione per il formaggio e che per hobby ne ha addirittura inventati due tra i più importanti del patrimonio gastronomico siciliano e della produzione casearia italiana. Passalacqua è un uomo dal carattere forte, orgoglioso e deciso, che si è fatto da sé con impegno e tenacia.

«Io nasco panettiere – racconta l'imprenditore –, lavoro che ho svolto fino al 1989-1990. Poi la passione mi ha portato verso i formaggi. Nel '93 ho lasciato definitivamente l'attività di panettiere, ovviamente contro il volere di mio padre e di tutta la famiglia. Ho scelto di fare il casaro anziché il fornaio perché mi piace molto più avere a che fare con gli allevatori». La panetteria di famiglia non possedeva, infatti, molta attrattiva per la fervida fantasia imprenditoriale del giovane Salvatore, tutto proteso verso il mondo zootecnico. Giovannissimo, preferì avviare un fiorente commercio di animali, attività che, nel corso degli anni a venire, l'avrebbe fatto innamorare.



Il caseificio



«Tutto è cominciato per gioco – racconta Passalacqua – quando avevo circa vent'anni. Andavo da solo col treno a Modena, che allora era uno dei più grandi mercati d'Europa, a comprare gli animali». La svolta avvenne con l'incontro tra Salvatore e le Pezzate Rosse, bovini dal latte abbondante e di ottima qualità. «E così – prosegue – provai a smaltirne un po', cominciai a giocare, a sperimentare la caseificazione». Egli, però, aveva delle idee ben precise in merito e non si dedicò alla preparazione della solita tuma, bensì si orientò verso un formaggio di alpeggio, con quelle caratteristiche, per noi meridionali inconsuete, di pasta molle e crosta fiorita grazie alle sue naturali muffe.

Da subito questa sua attività lo portò verso la ricerca dell'integrità e della naturalità del prodotto, bandendo qualsiasi tecnologia o escamotage che potesse allontanare il casaro dall'uso delle tecniche tradizionali.

Dopo innumerevoli prove, durate più di due anni, Salvatore riuscì ad ottenere un formaggio molto piacevole ed assolutamente nuovo per il territorio siciliano. Il cammino verso il formaggio definitivo coinvolse diversi amici, tra i quali il proprietario del Motel San Pietro sulla scorrimento veloce per Agrigento, a pochissimi chilometri da Castronovo; quest'ultimo diede una svolta all'hobby di Passalacqua, iniziando con successo a vendere, alla gente di passaggio, le forme regalategli dal-

Nelle foto, il pecorino siciliano, il canestrato, il fior di garofalo e la tuma persa.

Fiore sicano e tuma persa, i “gioielli” di Salvatore Passalacqua

Due formaggi che hanno fatto strada



6 l'amico casaro. Il nuovo formaggio prese il nome di “Fior di Garofalo”, dal nome della contrada in cui viene prodotto e nel 1998 fu inserito tra i formaggi storici siciliani col nome più generico di “Fiore Sicano”, uno di quelli di maggior pregio.

Salvatore Passalacqua, grazie al suo passatempo diventato poi impresa, vanta amici eccellenti nel campo caseario nazionale, come il presidente del CORFILAC di Ragusa, prof. Giuseppe Licitra, e il prof. Roberto Rubino, presidente dell'ANFOSC Italia, Associazione Nazionale Formaggi Sotto il Cielo. Quest'ultimo, insieme al Passalacqua, ha riscoperto un formaggio caduto nell'oblio e nel 1999 è stata ridata vita ad un altro dei capisaldi della caseificazione di qualità siciliana: la *Tuma Persa*. «La tecnologia di produzione di questo formaggio esce fuori dai canoni di quelle casearie tradizionali – spiega Passalacqua – perché la *Tuma Persa* nasce praticamente nella stagionatura e, dopo essere stata messa nella forma, viene “abbandonata” per 8/10 giorni, prima di intervenire per la prima volta, quando la muffa creatasi viene lavata in maniera grossolana. La forma è poi “riabbandonata” per altri 8/10 giorni prima di essere finalmente salata, dopo averla lavata e spazzolata molto accuratamente. Una forma pesa sette chili e deve stagionare otto mesi a cinque metri sotto terra in locali creati appositamente con conci di tufo alle pareti, prima di essere consumata. Oggi facciamo circa 12.000 forme di *Tuma Persa* all'anno. Faccio tutto quello che vedete in funzione di questo formaggio, perché il risultato che mi ha dato, l'emozione che mi ha trasmesso quando ho aperto la prima forma, è indimenticabile».



Formaggi in una cella frigorifero e nei locali di stagionatura



La *Tuma Persa*, presidio Slow Food e prodotta esclusivamente da latte delle vacche dei Monti Sicani, ha incontrato il gusto non solo dei consumatori di

casa nostra, ma pure di americani e inglesi e di grandi chef che lo usano spesso anche per mantenere paste o risotti. Ma è anche un ottimo fine pasto, «un formaggio da meditazione», come ama definirlo Passalacqua, il cui successo sul mercato è in costante ascesa. «Non mi fermerò qui – ha affermato Passalacqua – anzi spero di dar seguito ai miei progetti, di averne il tempo».

Questa ormai è storia, la storia di due prodotti siciliani di eccellenza. Ma è anche un racconto di vita appassionante per la sua autenticità, per l'impegno, la fatica e, al contempo, l'entusiasmo e l'energia di chi l'ha vissuta e si considera, a buon diritto, «la persona più accreditata e importante nel comparto caseario regionale». Riconoscimento ricevuto, d'altra parte, dalle principali testate giornalistiche e nei più importanti concorsi nazionali, oltre che dalla grande distribuzione organizzata italiana e anche dai mercati esteri. di quelle storie della Sicilia che si distingue e che non poteva da noi non essere raccontata.

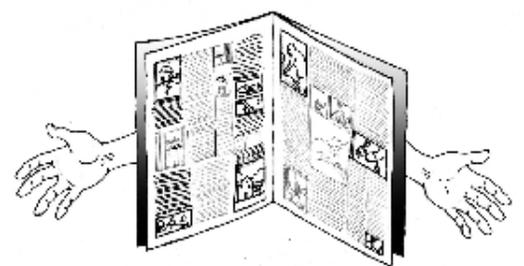
Manuela Randazzo

Veduta panoramica delle rovine dell'antica struttura difensiva di Castronovo di Sicilia.



Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



L'impegno de l'Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.

Dalla zappa alla tastiera

Nicola De Gregorio recupera grani antichi e altro a rischio di estinzione

La dolce pendenza che si estende dinanzi a noi conduce il nostro sguardo fin sopra alla Montagnola. Un incantevole paesaggio collinare si mostra in tutta la sua autentica frastagliata bellezza. Attorno a noi biodiversità ed eterogeneità di colori e profumi. Ci troviamo ancora al confine tra le province di Caltanissetta, Agrigento e Palermo, crocevia di mercati e popoli siciliani. Ci incuriosisce l'attività di un giovane agricoltore, Nicola De Gregorio, in 16 ettari di terra a Cammarata (AG), dove fa cose di qualità.

«Qui si produceva il pistacchio al tempo degli arabi, ecco perché la mia azienda si chiama fastuchera, dal siciliano fastuca, pistacchio». Un giovane e preparato Nicola De Gregorio (*qui nella foto*) che prima di essere agricoltore è stato un ricercatore laureato. La svolta nella sua vita deriva proprio dall'Università, dove partendo dalla ricerca, nel 2001, inizia a seguire un corso come raccogliatore etnografico per la facoltà di Lettere. Incuriosito e appassionato avvia questo studio etnoantropologico scavando a fondo nella sua cultura cammaratese per capire l'uso che se ne faceva di certe piante. In un momento successivo alla ricerca e allo studio, Nicola passa alla coltivazione, ritorna alle sue radici.



Una delle bimbe di Nicola nel campo di lenticchie. Sotto, diserbo manuale dei ceci.



capisco cosa vuol dire vedere le mie figlie correre su un terreno fiorito ricco di fiori spontanei e aromatici».

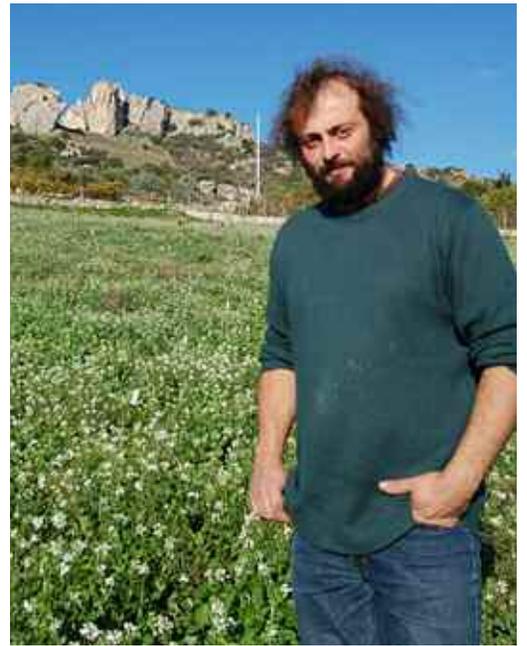
Sono tante le persone che lo aiutano nel momento del bisogno. Mentre parliamo all'ombra di un albero di sorbe, una mantide religiosa si mostra in tutta la sua bellezza. Il mercato dei suoi prodotti è vario, spazia dalla città alla vendita diretta nelle fiere locali, alcuni clienti richiedono i suoi prodotti tramite internet in dislocate parti del mondo. Non è un caso se la zappa e la tastiera del computer sono diventati un binomio indissolubile e corrispondente alla realtà di Nicola.

Nel suo lavoro ha fede autentica, ci delucida le proprietà delle varietà *Tumminia* e *Russello*, le antiche varietà di grano, perle di frumento dal colore della terra scura. La *Tumminia*, nel corso dei tempi, ha sempre rappresentato una sorta di ancora di salvataggio nella produzione cerealicola. Quando si registrava una fastidiosa *malura* in campagna si ripiegava sempre sulla sua coltivazione perché, essendo autoctona, è più resistente e quindi produttiva.

L'associazione "Simensa" aggrega i coltivatori di grani antichi e sta ampliando la sua rete in Sicilia. Anche Nicola ne fa parte, e ci assicura che i produttori in questi ultimi anni sono raddoppiati rispetto a qualche anno fa. La coltura dei grani antichi di Nicola De Gregorio si sposa alla sua filosofia ambientalista dell'eticamente corretto perché un grano antico come il *Maiorca* riesce ad imporsi sulle erbe infestanti senza l'uso di veleni e diserbanti. Un idillio di pace, una quiete perpetua in un proliferare selvaggio di erbe dove abbiamo pensato di fotografare la sua produzione di pasta e di lenticchie e ceci da lui prodotti.

Nicola ci invita a ritornare nel suo terreno quando gli alberelli da frutta, grazie ai quali diversificherà la produzione aziendale, saranno cresciuti. Nel frattempo ci complimentiamo con lui, con la sua scelta di non intossicare madre natura. Diamo un ultimo sguardo al verde incontaminato mentre ci portiamo in macchina per proseguire il viaggio verso nuove scoperte.

Chiara Di Stefano



Campo di Tumminia

Prese a coltivare alcuni dei terreni che appartenevano allo zio e sin da subito si contraddistinse da quest'ultimo e dai coltivatori della zona: incidere il meno possibile sulla terra non facendo uso di fertilizzanti chimici e diserbanti, permettendo, così, una pacifica convivenza tra gli elementi della biodiversità. Così ha deciso di occuparsi anche dei grani antichi di Sicilia, varietà che stavano scomparendo.

«*Maiorca, Tumminia e Russello*, io coltivo questi grani antichi» dice Nicola. «La mia decisione ha un risvolto etico e principalmente salutista.

Voglio che le mie figlie mangino cose sane, prodotti naturali che coltivo io». Produce legumi, ceci e lenticchie in modo naturale, lontano dalla metodologia canadese. È dal 2010 che la sua terra non assorbe veleni, perché è questo di cui si parla, ed è questo il sistema che Nicola rifiuta. Ama la sua terra e vuole preservarla da ogni male dicendo di no alla produzione intensiva. «Mi piace ricevere complimenti dalla gente, infatti la mia più grande soddisfazione sono gli apprezzamenti di chi sta male e, grazie ai miei prodotti naturali, riesce a stare meglio».

La biodiversità è il cruccio di Nicola, riuscire a non violentare insistentemente la natura. Sogna di tirar su una fattoria didattica dove mostrare ai bambini tutte le proprietà delle erbe aiutandoli a riconoscerle, così come un tempo faceva sua madre con lui. «È lei – ci dice – che mi ha trasmesso l'importanza del contatto con la natura. E adesso che sono padre di due bimbe

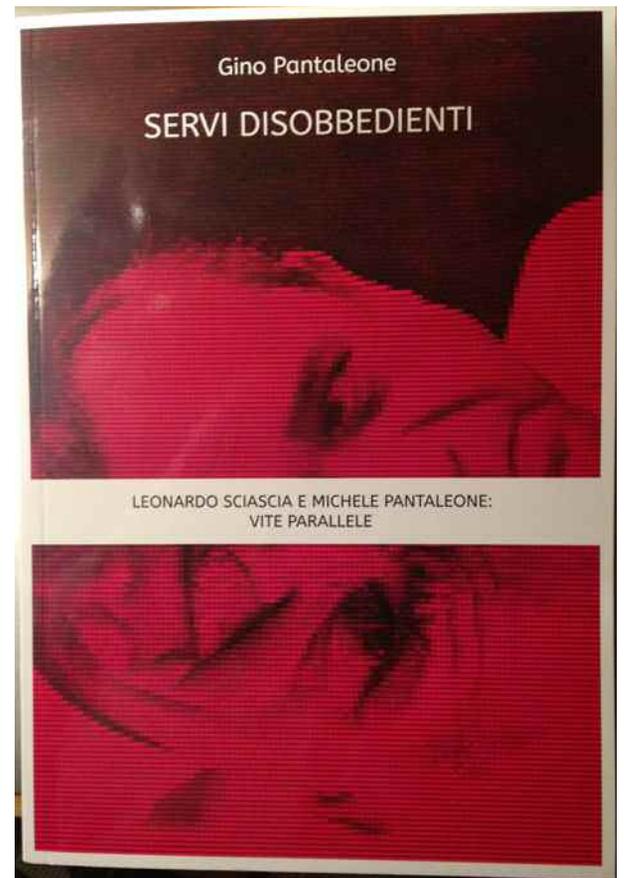


Pasta e legumi confezionati



Leonardo Sciascia e Michele Pantaleone: due scrittori, un fenomeno

Due personaggi furono protagonisti, con la loro intensa scrittura, della storia siciliana dell'ultima metà del secolo scorso. Le vite parallele di Pantaleone e Sciascia vengono oggi osservate dal poeta e saggista palermitano Gino Pantaleone (che non è un parente di Michele). Il suo ultimo libro *Servi disobbedienti* (Dario Flaccovio Editore, novembre 2016) definisce i due scrittori come affini testimoni di un periodo in cui mafia e politica esplodevano in tutta la loro potenza negativa, dallo Sbarco degli alleati in Sicilia, che concluse la seconda guerra mondiale, agli assassini di eccellenti uomini politici, di magistrati, di giornalisti e di imprenditori siciliani. Allora il fenomeno mafioso determinava visibili conseguenze nella vita sociale, politica ed economica. Oggi ai mafiosi si dà qualche filo da torcere, ma non bisogna di-



menticare che loro sanno ben mimetizzarsi soprattutto a ridosso della burocrazia e della politica, formando consorterie non facilmente perseguibili penalmente.

Leonardo Sciascia amava romanzare la mafia e le sue connessioni con la politica, Michele Pantaleone denunciava tutta la filiera malavitosa in cui erano collusi uomini dei governi, nazionale e regionale, di allora e anche responsabili di delicati settori dello Stato.

È evidente che questi scrittori avevano il coraggio di dissentire dal pensiero comune diffuso su larga scala, non erano servi del potere. Per tale ragione, a nostro avviso, sarebbe stato più opportuno titolare il libro: *Servitori* (e non servi) *disobbedienti*.

A commentare il parallelismo tra Sciascia e Pantaleone, il 24 novembre scorso, nel capoluogo siciliano, presso la sede dell'editore del volume, sono intervenuti il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, il prof. Antonino Cangemi e lo stesso autore Gino Pantaleone (foto in alto). La giornalista RAI Tiziana Martorana ha condotto l'incontro.

Ambedue noti scrittori di opere tradotte in tutto il mondo, Leonardo e Michele si rispettavano e si osservavano a distanza, come se fra i due ci fosse una sottile gelosia di tipo professionale. Nella decennale collaborazione con *l'Obiettivo* ri-

cordiamo che Pantaleone avrebbe voluto lo scrittore di Racalmuto più solidale e incisivo, più vicino alle sue battaglie: «Non capisco – ci diceva l'autore di *A cavallo della tigre* e di *Mafia e Politica* – perché Sciascia non è diretto nella sua scrittura. La sua denuncia, se circostanziata e non generica, potrebbe darmi una mano, farmi sentire meno solo...».

Lo stesso interrogativo di Pantaleone se lo pone oggi il magistrato Teresi: gli intellettuali e gli scrittori di oggi – ha detto tra l'altro durante il suo intervento alla presentazione del libro – non analizzano l'andamento dei processi e il loro esito a carico di alte figure dello Stato accusate di mafia.

Infatti, la letteratura siciliana sul fenomeno mafioso si è fermata ai boss con la coppola e la lupara, racconta soltanto la manovalanza dell'organizzazione a delinquere che spesso fa da parafulmine agli apparati deviati dello Stato i quali comandano veramente su tutto. Noi sosteniamo che occorrono maggiore coraggio e maggiore coesione, più profonda convinzione e determinazione per una vera lotta alla mafia.

Ignazio Maiorana



La “Sicilia 1.0” di Antonio Musotto

La bellezza di una terra tanto splendida quanto “difficile”
negli scatti dell’informatore scientifico pollinese

Antonio, cosa significa Sicilia 1.0?

Ho cercato di inventare un titolo che fosse contemporaneo, che suonasse bene anche a chi è esperto di informatica. La Sicilia è 1.0 e temo che questo titolo rimarrà anche nei prossimi libri, perché qui, purtroppo, non cambia mai niente.



Insomma, la pensi come Sciascia, una Sicilia irredimibile...

Sì, come Sciascia, come Tomasi di Lampedusa col suo “cambiare tutto per non cambiare niente”. Lo abbiamo visto anche con gli ultimi eventi, con un governo regionale che in un primo momento sembrava in rottura coi tempi precedenti, ma che già dopo sei mesi aveva placato la sua furia riformatrice. E adesso l’assemblea regionale lavora un’ora al mese, in altre parole, non fa assolutamente niente. Avevamo un presidente della regione sospetto, per certi versi, adesso ne abbiamo uno che non sembrava sospetto ma che non ha fatto niente lo stesso.

Però tutto questo stride in modo provocatorio con la bellezza della Sicilia che invece hai voluto immortalare nelle tue bellissime foto...

Infatti io penso che la Sicilia senza i siciliani sia il posto più bello del mondo...

Però dobbiamo sforzarci di migliorarla, questa Sicilia, no?

Certo. In realtà è un tentativo continuo, un tentativo di creare opere che possano propagandare la bellezza della nostra terra non soltanto all’estero, ma anche tra i siciliani. Un tentativo di educare la gente al concetto stesso di bellezza. Tuttavia è molto difficile, soprattutto in città grandi come Palermo, dove la bellezza, che è quasi sempre cosa pubblica, viene percepita come *res publica*, *res nullius*: i ragazzini dei quartieri, per intenderci, vedono una panchina come un oggetto da distruggere, non tanto perché rappresenta l’istituzione, ma perché è come se fosse stata messa lì proprio per essere distrutta.

Finora ti abbiamo conosciuto come narratore, come autore di racconti...

Dopo tanti libri di racconti era arrivato il momento di un libro di fotografie. In questo libro però non sono un fotografo, cioè un professionista che si attrezza di tutto punto e realizza servizi fotografici per eventi pubblici ecc., ma sono uno che fotografa, che è diverso. In calce ad ogni immagine ho scritto dei pensieri perché desideravo contestualizzare. Le mie fotografie sono tutte sincere, non le ritocco mai con photoshop.

Quando è nata questa voglia di fotografare? Prima o dopo la scrittura?

Io fotografo da sempre. Quando mi sono sposato, la mia fotografia si è trasformata in cronaca familiare. Poi a un certo punto la cronaca familiare ha perso di consistenza perché i ragazzi, ormai grandi, non erano più disposti a farsi fotografare, poi anche noi abbiamo viaggiato meno ecc., così ho iniziato a scrivere. Ma è arrivato il momento in cui la sorgente della scrittura si è quasi esaurita. Quindi, complice il fatto che cambiando lavoro mi sono messo a viaggiare parecchio, mi sono detto: “perché tutte queste cose che vedo invece di tenerle soltanto dentro ai miei occhi non le trasferisco anche su un supporto, così da poterle archiviare, memorizzare e realizzare in caso di una pubblicazione?”. E così è stato.

Quindi la comunicazione fotografica è nata prima della comunicazione per iscritto...

Già a 14 anni, nel ’74, quando hanno iniziato a diventare popolari le macchine giapponesi con obiettivi intercambiabili come la



Yashica, la Pentax ecc., ho comprato una Yashica (mi ero interessato alla fotografia per via dei regali che mi avevano fatto alcuni miei zii), a quel tempo le macchine avevano prezzi accessibili, obiettivi che davano risultati interessanti, e poi avevo pure la camera oscura dentro la quale mi chiudevo: il bagno di casa mia! La fotografia mi ha accompagnato per un certo periodo della mia vita poi, intorno ai 40 anni, ho iniziato a scrivere. Diciamo anche che mi sono scoperto un comunicatore con il lavoro che faccio.

Tu per professione non fai né lo scrittore né il fotografo, ma lavori per la cura di certe malattie. Perché non ci spieghi meglio di cosa ti occupi?

Io mi occupo di una malattia neurologica rara, la glicogenosi di tipo 2, che si manifesta con sintomi progressivi un po’ come la SLA, la sclerosi laterale amiotrofica, cioè con un indebolimento muscolare che può portare, col tempo, all’incapacità di camminare e all’insufficienza respiratoria. Il mio compito è quello di informare i clinici dell’esistenza di questa malattia, perché se lo specialista è istruito e quindi riesce a riconoscerne i piccoli segnali, allora è possibile intervenire. La società per cui lavoro produce sia il sistema diagnostico sia la terapia. Stabilita la diagnosi, dunque, al momento opportuno si può procedere con la terapia che è in grado di arrestare il decorso della malattia.

Questo continuo movimento per la Sicilia ti permette di tenere gli occhi ben aperti durante la guida e, al tempo stesso, di osservare il territorio per coglierne le bellissime immagini...

Proprio così, a me non piace stare al telefono mentre guido, mi distrae, così osservo, e osservando non mi distraigo; se vedo qualcosa che mi interessa rallento, accosto, scendo dalla macchina e fotografo. Ho avuto modo di cogliere l’assoluta varietà dei paesaggi di una Sicilia multiforme, multicolore e anche “multiclima”. A proposito di clima, mi viene in mente quella volta in cui chiesi al responsabile dell’ufficio automobili della mia azienda le gomme termiche, e lui rimase visibilmente stupito dalla richiesta, non sapeva che il capoluogo più alto di provincia si trova proprio in Sicilia e si chiama Enna; poi si informò e le gomme arrivarono! Lavoro con gente proveniente da tutta Italia e sono in molti quelli che, bloccati dallo stereotipo della Sicilia intesa come terra difficile dalla quale è meglio tenersi lontani, non conoscono la sua bellezza, il mare, i panorami, i profumi, i sapori.

Quindi, per concludere, preferisci fare il narratore e scrivere racconti o scattare fotografie accompagnate da pensieri?

Bisogna premettere che oggi, visti i tempi “digitali” in cui viviamo, dove la televisione, i computer, i telefonini rapiscono continuamente la nostra attenzione, scrivere è diventato complicato. Ci vorrebbe una concentrazione elevatissima. Comunque preferisco fare ambedue le cose.

Ignazio Maiorana

Palermo

L'impegno antimafia del puparo Angelo Sicilia

Angelo Sicilia, puparo palermitano, ha intrapreso, da circa vent'anni, un cammino di vita che lo ha portato ad addentrarsi nel mondo delle marionette. La sua adolescenza è trascorsa nella zona di San Lorenzo dove aveva un vicino di casa originale, un certo Paolino Galluzzo, "u marmararu". «Era un personaggio particolare, – racconta Sicilia – dentro un locale teneva il teatro montato ma inattivo, conti-nuava a costruire i pupi. Lo osservavo estasiato».

Negli anni Novanta, ai primissimi anni dell'università, Angelo ha conosciuto il Museo delle marionette.

«Per me è stato come entrare in una cattedrale barocca, come quando si entra a Casa Professa e si rimane impressionati degli stucchi, io restai abbagliato dalle marionette», racconta.

Da quello stupore iniziale per le marionette, Angelo ha fatto passi da gigante avendo istituito ben due realtà museali rispettivamente a Calatavuturo, sulle Madonie, e a Carini, nel Castello La Grua Telamanca. Cominciò piano piano a frequentare questo mondo fatato. Iniziò ad occuparsi della storia dei pupi, a portare avanti la sua ricerca, conoscendo tanti pupari, quelli che avevano fatto la "Belle Époque" della storia dei pupi. Essendo appassionato di antropologia e storia culturale, nonostante fosse un laureato in Economia e lavorasse presso il centro studi di una banca, sentiva che il suo lavoro era fuori da lì. Arrivato ad un certo punto aveva avvertito la necessità di dover cambiare qualcosa.

Angelo Sicilia ha una certa fluidità nel narrarci la sua storia. «L'opera dei pupi ha una data di morte certa: il 1954, quando è arrivata la televisione nelle case degli italiani con la Rai. L'opera dei pupi muore perché muore il suo pubblico, è per questo che nel 2001 l'Unesco ha riconosciuto questa arte siciliana come Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità. L'opera dei pupi ha portato avanti il ciclo epico-cavalleresco carolingio; il popolo siciliano nell'Ottocento era il più colto d'Europa. Nell'opera dei pupi c'era anche il ciclo religioso della nascita, vita e passione di Cristo, persino le opere di Shakespeare». Angelo ha pensato che bisognava fare qualcosa di diverso, rivestendo di contenuti e valori civili il teatro.

«Sono cresciuto in un quartiere difficile di Palermo – prosegue Sicilia –, dove la mafia uccideva pure i bambini. Il 7 ottobre 1986 viene ucciso, da un killer della mafia, il mio amico Claudio Domino. È stata un'esperienza terribile che mi ha fatto capire da che parte stare. Sappiamo tutti come andarono le cose in quegli anni di fuoco, ci furono anche gli assassini di Falcone e Borsellino. Ho portato tutto questo mio bagaglio culturale dentro l'opera dei pupi. Nell'Ottocento e anche nel

Novecento erano in voga le narrazioni dei banditi e dei fuorilegge Pasquale



Bruno e Musolino. Il pubblico andava a vedere anche questo tipo di spettacolo. Questa è stata la molla che mi ha portato a cambiare registro. Mi sono detto: perché non proporre le storie di chi è morto per la mafia?».

Angelo è stato un rivoluzionario, la sua un'innovazione autentica. Dare nuovi contenuti e nuovo pubblico all'opera dei pupi, questa la sua missione. «Il militante antimafia a mezzo servizio non esiste e nemmeno a mezza giornata, qui in Sicilia devi sempre scegliere con chi stare», sostiene lui. Preferisce andare nelle piazze difficili, nelle scuole periferiche e utilizzare lo stesso linguaggio del pubblico. Negli anni questa rivoluzione ha portato i suoi frutti. Ha iniziato a rappresentare altri aspetti importanti e fino ad ora trascurati. L'anno scorso ha raccontato la storia di Calogero Marrone, un deportato siciliano nel campo di concentramento di Dachau. «È stata la prima volta che una tematica del genere è entrata nel teatro dei pupi, – sostiene Sicilia – anche se già con l'arrivo di Garibaldi i pupari avevano iniziato a mettere un po' da parte i cicli carolingi per narrare altro, in quel caso le delusioni e i rammarichi dell'unificatore».

Angelo si ritiene pienamente soddisfatto del suo operato e rinnova il suo impegno ogni giorno. Centinaia di bambini assistono ai suoi spettacoli e la sua speranza è che il suo messaggio antimafia venga colto. Festival prestigiosi si sono accorti dell'esistenza dei pupi antimafia. Angelo ha infatti partecipato al *Festival Incanti* di Torino, al *Mittelfest* di animazione in provincia di Udine, e nel 2012 è pure volato in Corea del Sud al *Festival dell'Unesco*. «Rispetto sempre le tradizionali rappresentazioni dei pupi perché portano avanti una tradizione, ma io non mi ci riconosco più. Personalmente – dichiara – credo sia fuorviante far saltare la testa ad un moro solo perché di religione e di pelle diversa dalla mia. Vent'anni fa mi prendevano per pazzo quando dicevo queste cose, e oggi ne sono sempre più convinto perché la tradizione non deve essere una gabbia».

Uno dei momenti più entusiasmanti di questa tua attività? «Mi è capitato di fare spettacoli in quartieri a rischio dove i bambini avevano uno dei genitori con pendenze penali e succedeva, con mia immensa gioia, che me li mandavano ad assistere allo spettacolo. Era bellissimo sapere di avere quelle presenze in sala. Si vuole dare un riscatto a questa generazione. E quando le maestre mi dicono che allo spettacolo vi sono bambini poveri o figli di genitori detenuti voglio questi piccoli in prima fila».

Angelo Sicilia coltiva fortemente l'ideale di Don Pino Puglisi, convinto che il mondo può cambiare dando ai giovanissimi un'alternativa di vita. «Se vogliamo, possiamo cambiare le cose. Anche uno spettacolo di questo genere può lasciare in loro un messaggio di salvezza». Angelo conclude dicendo di non essere certo che cambieranno le cose, ma che bisogna lavorare con i più piccoli perché è possibile fornire loro dei mezzi per poterlo fare. Occorre provare a cambiare la realtà, avervi almeno tentato.

Chiara Di Stefano

Palermo

Presentato il progetto dell'associazione no profit *Mondo migliore*

“Donazione garantita a 100.000 iscritti”

Il proposito di offrire un'entrata mensile di 1.500 euro, l'idea di aiutare la collettività bisognosa grazie a un sistema di “ingegneria finanziaria”, di agricoltura, di alimentazione, di lavoro e di economia. 17.000 circoli CLEMM in Italia fondati col passaparola.

Lo scorso 27 novembre, all'Astoria Palace Hotel di Palermo, ha avuto luogo l'assemblea regionale del COEMM (Comitato organizzatore etico per un mondo migliore) alla presenza del fondatore COEMM international Maurizio Sarlo e della presidente italiana Maura Luperto.

Erano presenti circa 500 tra responsabili e capitani di Club locali etici (CLEMM) della stessa organizzazione in Sicilia. Il tema dell'incontro: *La primavera dei popoli ri-nasce in Sicilia*.

L'obiettivo è quello di utilizzare la donazione di grosse somme di denaro di una finanziaria americana dirette ad azioni etiche nei confronti di cittadini bisognosi o per la realizzazione di opere di utilità collettiva nelle aree che ne sono carenti. Con la costituzione di uno o



La presentazione dei responsabili provinciali



Da sinistra, in senso orario: il fondatore Maurizio Sarlo, il presidente regionale Alfonso Baio, gli agronomi proff. Giuseppe Piro e Giuseppe Zaffuto.



più CLEMM in ogni Comune d'Italia si può raggiungere il numero di 100.000 associati in tutta la Penisola, che è la condizione necessaria che porterà l'Associazione *Mondo Migliore* a elargire 1.500 euro mensili ad ogni componente di Circolo locale. È mai possibile che ci siano al mondo donatori così facoltosi da pensare a decine di migliaia di persone? Mauro Sarlo e i suoi economisti affermano che è possibile anche se incredibile. Le donazioni di denaro conducono ad uno sgravio di tasse, ragione per la quale chi possiede ingenti somme, a parità di spesa, preferisce sponsorizzare buone idee ed elargire finanziamenti, mettendo in moto l'economia e diffondendo energie positive.

Se si realizzerà questo sogno che, grazie al principio della donazione tiene legate migliaia di persone, l'idea potrà produrre una svolta economica, sociale e morale non indifferente. Una solidarietà alle persone che versano in difficoltà e che però si fonda su principi di Amore, di Etica, di Riservatezza e di Buona comunicazione, riattivando azioni e stili di vita, oltre a rinforzare una boccheggianti economia locale.

La finalità del COEMM è soprattutto quella di diffondere una sana alimentazione delle persone, recuperando varietà antiche di grano e di frutta e ogni altra risorsa agricola utile alla salute umana. Non a caso quel giorno sono stati chiamati ad intervenire sul palco tre professori (un medico e due agronomi): rispettivamente Luigi Montano, Giuseppe Zaffuto e Giuseppe Piro, che hanno indicato alla platea importanti soluzioni per ricostruire la salute, salvare le città e salvaguardare la campagna, intervenendo prima possibile nella dieta proposta dalle mense scolastiche, recuperando saperi e sapori prima che scompaiano del tutto.

Ai singoli associati che sposano tali principi viene richiesto un euro al mese per far parte di un circolo locale. L'insieme di quote mensili confluisce nelle casse della segreteria nazionale del COEMM per affrontare intanto le spese organizzative di questa grande operazione nazionale di cui si attendono presto gli sviluppi concreti.

Non mancano gli scettici, tra cui i conduttori dei programmi televisivi *Striscia la notizia* e *Le iene*. Una conferenza stampa tenuta recentemente a Roma dal fondatore Maurizio Sarlo ha chiarito i dubbi. Intanto continua in tutta Italia il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori per la costituzione di altri circoli per un mondo migliore.

I. M.



Il pubblico intervenuto all'Astoria Palace Hotel

La moderna riproduzione nei bovini

L'embryo-transfer sostituirà la fecondazione artificiale, accelera e migliora la genetica

Il 25 novembre scorso, nell'azienda Grottadotto della famiglia Di Martino, a Castronovo di Sicilia, abbiamo assistito ad un meeting di allevatori e veterinari volto alla diffusione dell'embryo-transfer. Questa pratica, ormai diffusa al Nord ma ancora poco utilizzata in Sicilia, tende a ottenere risultati genetici negli allevamenti bovini e ad accelerare i tempi del miglioramento selettivo. Gli embrioni prelevati dall'utero di una bovina possono essere separati in stalla, in un laboratorio improvvisato dotato di microscopio, e trasferiti in altre vacche già andate in calore. Gli embrioni prelevati vengono immersi in un liquido che li protegge



Il trattamento degli embrioni e il trasferimento sulla bovina. Sotto, i veterinari Re e Macaluso con l'allevatore e un tecnico dell'ARAS.



e possono essere trattati ad una temperatura ambientale che va dai 4 ai 30 gradi senza subire alcuna alterazione se non addirittura una ulteriore utile maturazione. Questa è la scienza che oggi può fare economia anche in questa azienda di 40 fattrici.

Quel giorno, nella stalla di contrada Grottadotto, una manza di razza Frisona Italiana di elevato valore genetico ha donato due embrioni ad altrettante bovine meno pregevoli che però potranno partorire vitelle di valore. Questa operazione, durata un paio d'ore, compresa la preparazione, è stata effettuata dai veterinari Francesco Re e Vito Macaluso che hanno collaborato per l'immediata riuscita del processo di trasferimento. Gli allevatori attendono ora il risultato, cioè la gravidanza e poi il parto dei soggetti che hanno ricevuto l'embrione. La tecnica permette inoltre di fare la fecondazione sessata nelle bovine e consente di ottenere contemporaneamente più figlie da una stessa donatrice di pregio.

Turismo religioso

Un progetto per la camminata del pellegrino

Il percorso è lungo 160 km e collega Palermo ad Agrigento

Lo scorso 25 novembre, nella sala conferenze dell'Assessorato Regionale al Turismo, Sport, Spettacolo a Palermo, è stato presentato il progetto, quasi ultimato, della "Magna via Francigena - Tra Palermo e Agrigento sulle orme dei pellegrini", strada che tradizionalmente viene percorsa dai pellegrini per raggiungere la costa del Mar Mediterraneo dal Tirreno, con soste nei siti religiosi dislocati nel tragitto. Una iniziativa fortemente voluta dall'Associazione degli "Amici dei cammini Francigeni di Sicilia".



L'incontro è avvenuto alla presenza degli assessori del comune di Castronovo di Sicilia, Colletta e La Barbera e dei due progettisti Lo Basso e Comunale. È un'idea che l'amministrazione del piccolo centro dei monti Sicani ha abbracciato già da anni e che sta portando a compimento.

L'itinerario verrà reso più facilmente distinguibile dai pellegrini e verrà organizzata l'assistenza per il loro pernottamento; inoltre, si sta rendendo accessibile il percorso anche a persone fisicamente meno abili. L'intento dei giovani proponenti il progetto è quello di offrire una valida alternativa al turismo di massa che va ad intensificarsi nelle inflazionate località rinomate della Sicilia e cercare di dare spazio a realtà più nascoste nell'entroterra. Il progetto prevede una rete di collaborazione tra 14 comuni del comprensorio a cavallo delle due province, con le annesse diocesi agrigentina e palermitana. Non si voleva costruire un semplice tracciato di trekking e quindi proporre solamente un tipo di turismo più rurale e meno stellato, ma dare all'idea la giusta valenza storica. (Nelle foto alcuni luoghi attraversati dal percorso)

In alcuni documenti ritrovati nei pressi di Castronovo di Sicilia si attesta l'esistenza di una Magna via Francigena, una grande strada creata e percorsa prima dai Romani e successivamente dai Normanni. Questo progetto, voluto fortemente dalla popolazione di Castronovo, prevede la possibilità di creare nei paesi aderenti posti letto che possano garantire al pellegrino il necessario riposo e il ristoro. Si parla di un percorso lungo ben 160 km.

Chiara Di Stefano

Personaggi così...

Cuba e Fidel: scompare il dittatore Quale scenario futuro?

Con Fidel Castro è morto l'uomo che ha lottato tutta la vita per la giustizia sociale nel suo paese, pur fra incomprensioni e autoritarismo, ma senza velleitarismi personalistici.

Basterebbe prendere in esame alcuni aspetti dell'azione politica e sociale del Leader Maximo per fare un bilancio tra bene e male, da ascrivere ad un personaggio controverso ma che ha dato al suo Paese una delle migliori assistenze sanitarie del mondo, permettendo ai peones di godere del diritto alle cure sanitarie che molte nazioni cosiddette civili, con USA in testa, non hanno.

I leader di tutto il mondo hanno espresso commenti di cordoglio, affidando alla Storia il giudizio finale. Nota fortemente stonata è stata quella di Trump, neo eletto "uomo più potente del mondo", che lascia presagire una ripresa delle angherie contro il piccolo Stato cubano. Obama ha cercato di migliorare i rapporti, aprendo ad una collaborazione che Trump vorrebbe stroncare sul nascere.

L'arroganza del potere finirà con il negare diritti per far prevalere le ragioni della forza. Sarebbe auspicabile che il mondo intero intervenisse per contrastare, sul nascere, una rinnovata violenza che inizia con le parole, ma minaccia di passare ai fatti. Donald Trump genererà una cappa di piombo sulle relazioni internazionali. L'Europa è già nel mirino di questo esemplare di politico arroccato sulla tutela degli interessi delle minoranze che gestiscono il potere economico in tutto il pianeta.

E come Fidel avrebbe detto insieme al suo amico Che Guevara: *Hasta la victoria, siempre.*



Rosario Amico Roxas

L'onorevole "miniera"

Milioni a destra e a manca "dispensati"
da un oppositore

C'è un deputato il quale, grazie alla carica politica che riveste, propone somme, piccole o grandi che siano, in sostegno di istituzioni pubbliche. Ma ama far sapere che i finanziamenti sono stati da lui richiesti e perorati al governo regionale. Quasi a convincere che se non fosse per la sua azione, il presidente della Regione sarebbe ancora più sordo e cieco.

Si tratta del presidente della Commissione Bilancio all'Assemblea regionale siciliana, il deputato siracusano Vincenzo Vinciullo, professore di Lettere. Desideriamo proporre testualmente una emblematica tipologia di comunicazione stampa del suddetto deputato giuntaci il 30 novembre scorso.

Ai lettori ogni considerazione, anche scritta, che volessero farci pervenire.

23 milioni e 900 mila euro a favore dei lavoratori delle ex province regionali di Siracusa, Ragusa e Enna, che da mesi non percepiscono lo stipendio - nonostante gli untori e i denigratori in servizio permanente effettivo.



Nell'esprimere tutta la mia gioia e soddisfazione per il risultato raggiunto, frutto di un mio emendamento e non di uno governativo, che era di molto inferiore, non posso non rivolgere il mio pensiero ai tanti lavoratori, che con la loro azione e con la loro lotta, hanno aiutato a raggiungere questo risultato.

Nel frattempo, il mio pensiero va anche a tutti gli untori, ai seminatori di zizzania, agli ipocriti, ai bugiardi, ai miserabili, che in questo mese e mezzo hanno cercato di buttare discredito su di me e sui lavoratori, minimizzando la drammaticità della situazione, minimizzando la portata del mio intervento, con il solo obiettivo di buttare fango per sminuire un'azione politica e sindacale importante.

A questi dico continuate a rosicare con la vostra mediocrità, con le vostre maldicenze, con il vostro astio, con le vostre bugie, con il vostro odio umano e politico, perché alla fine la verità e la giustizia trionfano sempre, a prescindere dalle vostre azioni malvagie e perfide.

on. prof. Vincenzo Vinciullo

Gentili Lettori, Vi risparmiamo i nostri commenti sull'esito del referendum per la riforma costituzionale. Servirebbero ben poco, considerato che l'argomento è stato abbondantemente trattato dalla stampa nazionale che lo ha trasformato in tormentone. Avevamo pronosticato, nell'editoriale dello scorso numero de l'Obiettivo, l'inutilità di tale referendum e segnalato l'assurdo sperpero di denaro pubblico che ci ha ridotti a prenderci in giro tutti quanti. Questa Italia continueremo ad avere.

Bombe d'acqua e tappeti di fango

Castronovo di Sicilia: un esempio dello scempio

di Ignazio Maiorana

Le piogge di novembre hanno lasciato cadere bombe d'acqua in alcune parti della Sicilia. L'Agrigentino una delle province più colpite.

È ancora l'abbandono dell'alveo dei fiumi a causare problemi per l'elevarsi del livello del fondale, producendo esondazioni nei terreni attraversati dai corsi d'acqua. I mezzi dell'Esercito e il bracciantato forestale potrebbero essere utilizzati per ripristinare le zone più danneggiate avvalendosi di progetti redatti dagli uffici tecnici dei Comuni interessati. I lavori potrebbero essere finanziati e attivati con somme in possesso della Regione o della Protezione Civile. Ciò al fine di recuperare i territori squassati dall'incuria pubblica.

Altro degrado a seguito delle grandi piogge è invece causato dall'incuria privata nell'abbandono dei solchi di espulsione dell'acqua piovana sui terreni coltivati. Abbiamo accertato, inoltre, che in alcuni appezzamenti sono state realizzate dai proprietari delle canalette che indirizzano l'acqua sulla strada pubblica otturando persino i pozzetti di raccolta.

La furia della pioggia abbondante porta con sé anche il terreno arato che va a depositarsi in grosse quantità sull'asfalto, bloccando la circolazione automobilistica e recando danni ad attività produttive di ogni genere al di fuori del tessuto urbano. Le frane e gli smottamenti di terreno fanno il resto.

Un territorio annualmente vessato dal fenomeno, esempio dello scempio, è Castronovo di Sicilia, periferia della provincia di Palermo ai confini con l'Agrigentino. Il Comune non possiede un euro per liberare le strade dal fango né ci risulta abbia segnalato all'autorità giudiziaria quei privati e quelle istituzioni che con il loro operare o stare a guardare hanno causato i danni.

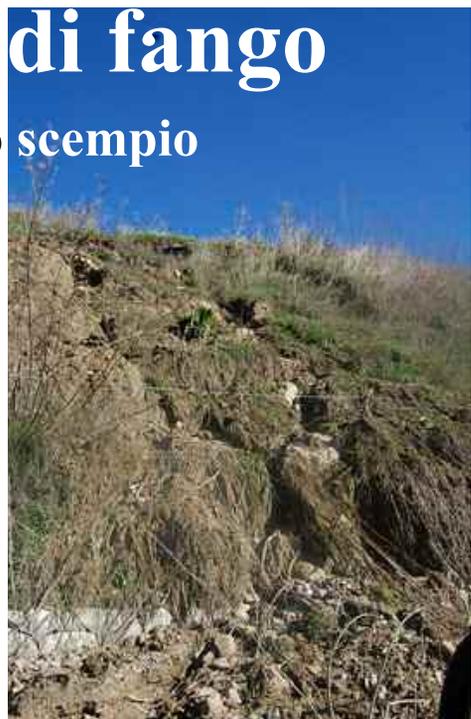
Abbiamo percorso e fotografato la strada provinciale 48 per documentare la situazione, facendoci portavoce presso il morbidone primo cittadino di Castronovo, Francesco Onorato, delle istanze delle vittime di disagi economici determinati da altri, vittime ingiustamente costrette a intervenire con propri mezzi e denaro per non mandare a gambe in aria la propria attività professionale.

All'inizio della strada 48 la Provincia ha posto il divieto di accesso. Essa è formalmente in regola, avverte che l'arteria è impercorribile. E come fanno gli imprenditori interessati che vogliono lavorare in regola? Rischiano. E chi rimborsa i disagi economici subiti? E chi paga per le responsabilità? Nessuno.

Ci siamo resi conto di come un territorio fortemente produttivo possa essere privo delle necessarie infrastrutture, persino dell'energia elettrica. La fornitura, richiesta da anni, è ferma in attesa delle autorizzazioni burocratiche di più enti che ancora non arrivano.

Agricoltori e allevatori non hanno capacità associative per porre in essere azioni legali nei confronti dei responsabili o per ribellarsi. Da queste parti il diritto non si sa cosa sia. Si sa però

che in campagna elettorale gli aspiranti alle poltrone politiche riescono a percorrere strade dissestate e zone prive di energia elettrica. L'elemosina del voto non conosce ostacoli. I questuanti sì che hanno energia! Ma quale luce hanno portato tali "campagne" in campagna? Andare sui luoghi per rendersene conto. Su fuoristrada e muniti di stivali oppure a piedi, in pellegrinaggio turistico e in religioso silenzio.



Madre Terra vittima delle banche

Con vari espedienti si sta togliendo la terra agli agricoltori. Se la prenderanno faccendieri e affaristi senza scrupoli provenienti dal nord. Spiego il fenomeno. A causa di investimenti errati o perché l'annata è andata male per ragioni meteorologiche, ormai divenute bizzarre, o perché le spese sono divenute nettamente superiori ai guadagni, l'imprenditore agricolo si trova in una situazione fortemente debitoria.

A titolo di esempio, un quintale di grano oggi viene venduto a 16 euro al chilo. Tolte le spese di produzione (sementi, gasolio per i trattori, costo capitale e così via) che si aggirano intorno ai 21 euro, il contadino ci rimette 5 euro. Da un quintale di grano macinato si ottengono 70 chili di farina, si producono 80 chili di pane, che viene venduto mediamente in Sicilia a 2,20 euro al chilo, con un guadagno di 176 euro al quintale. Ma come è possibile che succeda questo?

È certo che l'agricoltore non può più riuscire ad onorare i debiti. Così arrivano le ingiunzioni di pagamento, le banche non danno più crediti, beni mobili e immobili vengono pignorati e ipotecati. Alla fine l'azienda viene messa in vendita e gli stessi proprietari che vorrebbero riacquistarla non possono farlo perché le banche non fanno prestiti ai pignorati. Così, quando arriva il momento giusto, entrano in gioco faccendieri e affaristi, cavalieri, industriali, attori, costruttori, che acquistano per quattro soldi la terra, che alla fine rimane incolta.

Tra non molto in quelle terre non si produrrà cibo, ma cemento e altre diavolerie. Nessuno interviene. A qualcuno fa comodo distruggere ciò che in passato era stato costruito con tanto sudore e fatica.

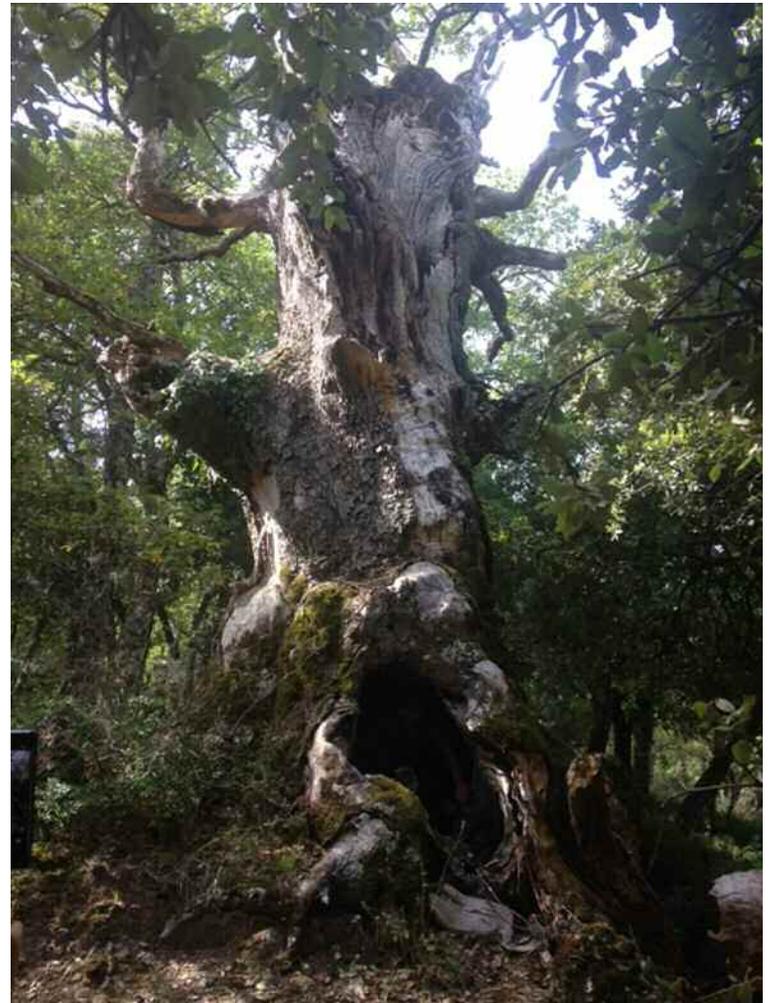
Cosa ne sarà delle aziende che producono latte, grano, frutta, ortaggi? Saranno cancellate. E noi cosa mangeremo? Alimenti che vengono dalla Cina e dai Paesi nordafricani o americani trattati con i peggiori diserbanti e veleni di ogni tipo. E i tumori aumenteranno ancora.

Dal 2001, con l'avvento dell'euro, gli agricoltori sono stati annientati poiché i loro guadagni si sono azzerati:

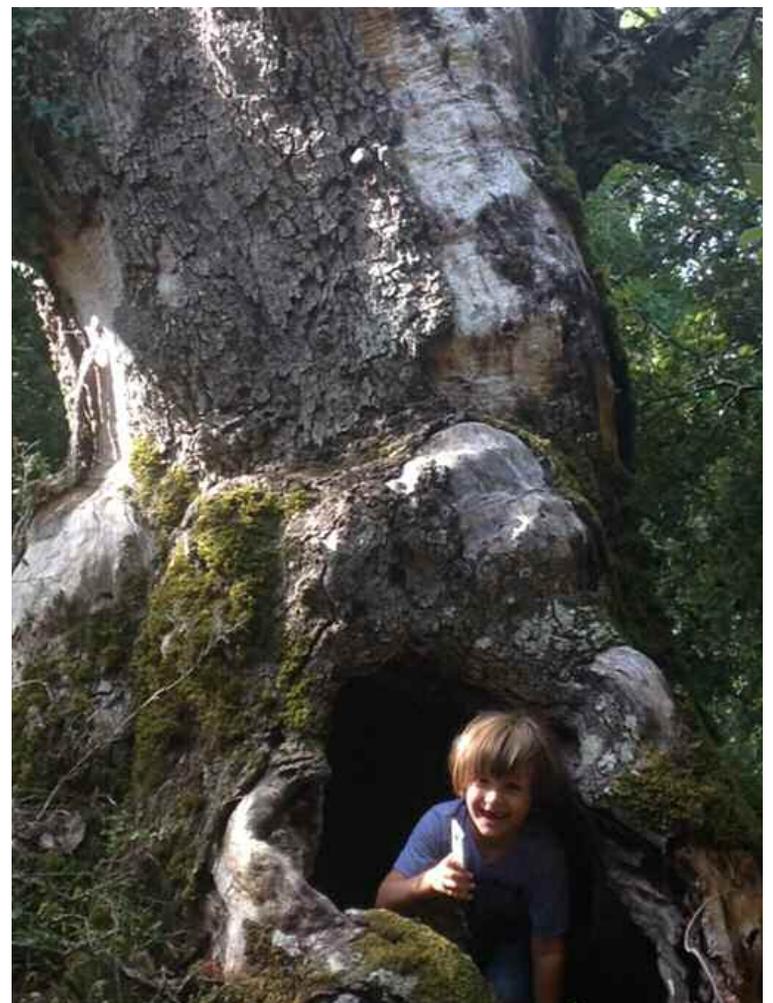
- il costo del gasolio agricolo è aumentato del 400%;
- i prezzi dei prodotti agricoli sono diminuiti;
- anche fertilizzanti e mangimi hanno visto un aumento dei costi del 400%.

Così scompariranno il paesaggio agrario e le nostre produzioni tipiche, assieme alle tradizioni millenarie, ed il "pane" costerà sempre di più...

Vincenzo Allegra



nel bosco di Isnello (PA)



l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Vincenzo Allegra, Chiara Di Stefano,
Manuela Randazzo, Vincenzo Vinciullo**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**